Coraggiosa requisitoria del PM contro gli assassini di Carnevale

"Gli operai combattono la mafia per difendere la legge dello Stato"

I sottufficiali dei carabinieri di Sciara avallavano l'operato dei mafiosi, i quali per ordine dei padroni dovevano fare tacere Salvatore Carnevale - Il sindacalista, afferma il dott. Damiani, era un «sovversivo» per i padroni, un «ribelle» per la mafia e il «veleno» degli operai per i carabinieri - La requisitoria prosegue oggi

(Dal nostro inviato speciale)

S. MARIA CAPUA VETERE, 5. — Ad un mese esatto dall'inizio del processo per l'uccisione del giovane sindacalista siciliano Salvatore Carnevale, il pubblico ministero dottor Nicola Damiani — con una coraggiosa, lucida, stringente requisitoria che concluderà nella seduta di domani — ha riassunto i termini dell'accusa a carico dei quattro imputati: Luigi Tardibuono, Antonio Mangiafridda, Giorgio Panzeca e Giovanni Di Bella.

Ripercorrendo a ritroso il corso delle indagini, il pubblico ministero è partito, nella sua esposizione, dalla mattina del delitto: quella luminosa e tragica mattina del 16 maggio 1955, quando Salvatore Carnevale, che si recava al lavoro nella cava di pietre dei principi Notarbartolo, fu raggiunto — in una trazzera della contrada Cozzesecche — da quattro colpi di «lupara».

Chi era Salvatore Carnevale — si è chiesto a questo punto il dott. Damiani — perché fu ucciso? Per l'amministrazione dei Notarbartolo era un sovversivo; per la «mafia» era un ribelle; per il maresciallo dei carabinieri Pierangeli era il «veleno» degli operai... No! Noi non permetteremo che in questo dibattimento, per scopi tattici e difensivi, i denigratori sfigurino, oltre che lo aspetto fisico, la figura morale di Salvatore Carnevale. Egli fu uomo generoso — perché si è sempre battuto per gli interessi dei suoi compagni, degli operai, dei contadini — onesto — perché è morto in miseria e a testa alta, senza cedere alle blandizie e alle minacce — forte — perché si è schierato contro nemici cento volte più forti di lui — giusto — perché aveva fiducia nella legge e combatteva per il rispetto della legge e dei diritti civili.

Si dice — ha proseguito il pubblico ministero — che in questo processo la «mafia» non c'entra, e che si tratterebbe di una grossa montatura «politica». Ebbene: in questo processo c'entra la «mafia» e c'entra la «politica». Noi non vogliamo trovare nella presenza della «mafia», in Sicilia e a Sciara, il «surrogato» della prova di colpevolezza dei quattro imputati, che chiaramente appartenevano alla «mafia»: porteremo delle prove precise, che vanno tuttavia valutate alla luce di questa realtà. Così come altri non possono invocare la «politica» a discredito dell'accusa: bisogna vedere in quale senso, concretamente, ha spinto la politica, i comizi, cioè, le commemorazioni pubbliche di Carnevale, gli impegni di azione sindacale assunti in sua memoria: hanno spinto nel senso della ricerca della verità, del trionfo della giustizia, dell'accusa contro i colpevoli.

La «mafia» — ha proseguito il pubblico ministero — non è stata «inventata» né dalla coraggiosa madre di Carnevale, Francesca Serio, né dalla «politica»: essa appartiene alla storia, una storia ancora viva, fatta di sangue e di cruenti scontri.

A questo punto — dopo aver dimostrato con numerose e particolareggiate prove che il delitto di Sciara fu un delitto della «mafia», e che i quattro imputati appartenevano alla «mafia» con funzioni importanti — il pubblico ministero ha osservato: i mafiosi non sono delle specie di *teddy boys* suggeriti da un gratuito gusto della violenza; i mafiosi tutelano ben precisi interessi. E qui — richiamandosi a testimonianze, dichiarazioni e atti processuali — il dott. Damiani ha fatto un quadro lucidissimo e drammatico dello «scontro di interessi», delle forze che si contrapponevano a Sciara all'alba del delitto. Da una parte il feudo, i vecchi privilegi, i padroni che vedevano avanzare il progresso e la giustizia, e dall'altra i contadini, gli operai, i lavoratori che spingevano per portare avanti questo progresso, per imporre la riforma agraria, per ottenere migliori salari.

Ed ecco la «mafia» che — per difendere i privilegi delle vecchie e nuove caste — fa la sua «legge»: una legge che si contrappone a quella dello Stato. Ed ecco i lavoratori che si oppongono alla «mafia» in nome proprio della legge, della Costituzione, della democrazia. Fa male, sdegna, offende il dover riconoscere — ha detto a questo punto il pubblico ministero — che spesso, a Sciara, i maggiori responsabili dell'arma dei carabinieri avallavano l'operato della «mafia» anziché tutelare la legge e difendere i cittadini dalle violenze e dai soprusi. Così il maresciallo Giacalone archiviò la denunzia di Salvatore Carnevale contro lo imputato Luigi Tardibuono e — nello stesso tempo — tollerava che l'amministratore dei Notarbartolo, avv. Marsala, si servisse di una denunzia «stragiudiziale» per ricattare un mezzadro. Così il brigadiere Pierangeli, venuto a conoscenza che nella cava di pietre dei Notarbartolo si scioperava per ottenere la giornata lavorativa di otto ore, per rivendicare (a maggio) gli acconti sulla paga del mese di aprile, anziché denunziare all'ufficio del lavoro la direzione della cava, si recò tra i lavoratori assieme all'imputato Mangiafridda. E mentre il «mafioso» diceva a Carnevale «ne avrai ancora per poco di queste bravate», il brigadiere dei carabinieri minacciava di carcere lo stesso Carnevale e lo qualificava come il «veleno» dei lavoratori...

Santa Maria Capua Vetere: il pubblico ministero, dottor Damiani

L'attacco era concentrico — ha esclamato il pubblico ministero — l'amministrazione del feudo e della cava reggeva la corda (ordinava), la «mafia» spingeva i condannati (eseguiva); Giacalone e Pierangeli annuivano (assecondavano). Chi rispetta sinceramente le funzioni e il prestigio dei carabinieri — ha soggiunto il dott. Damiani — ha il dovere di denunziare episodi di malcostume come quelli che noi abbiamo dovuto registrare.

Il pubblico ministero ha insistito a lungo sull'ambiente nel quale è maturato il delitto e sul movente del delitto stesso. Ha ricordato le vicende della riforma agraria, i sotterfugi degli agrari per sottrarsi a questa legge, la nuova legge imposta da costoro per realizzare una «sanatoria» degli arbitri compiuti (vendita dei suoli già vincolati dalla legge-scorporo, ecc.). Ha ricordato ancora la lotta che si conduceva nella cava, la funzione preminente di Carnevale nella direzione di questo sciopero, ed ha concluso la prima parte della sua requisitoria iniziando l'esame delle responsabilità singole dei vari imputati. L'avvocato Marsala, egli ha detto, odiava Carnevale, come ha dimostrato nelle sue stesse testimonianze: di un odio freddo, antico, profondo, ma Marsala era un uomo di legge, un uomo colto, accorto e intelligente. Trasferite questo stesso odio nella coscienza primitiva e violenta dei quattro «campieri» di Marsala, dei quattro imputati, e avrete la spiegazione dello omicidio.

Un omicidio che fu — ha proseguito il dott. Damiani — più che altro una «esecuzione» preparata nel tempo. Carnevale si era presentato candidato nelle elezioni della Commissione interna alla cava. La lettera delle organizzazioni sindacali provinciali giunse alla direzione della cava il 18 maggio: troppo tardi. Due giorni prima Carnevale era stato ucciso. E la sera precedente l'uccisione i quattro imputati si riunirono nel «baglio» di casa Notarbartolo, proprio nello stesso cortile dove affaccia anche la caserma dei carabinieri, per fare cosa? Dicono per stabilire dei «controlli tecnici» da effettuare l'indomani nella cava. No: per «giustiziare», l'indomani, con un colpo alla bocca (perché parlava troppo) e un colpo alla fronte (perché pensava troppo) il giovane dirigente sindacale, che con il suo coraggio e la sua fermezza minacciava concreti privilegi e offendeva il «prestigio» dei prepotenti e dei «mafiosi» della zona.

ANDREA GERMICCA

DECIDERÀ LA CORTE COSTITUZIONALE

Non paga la multa e non andrà in carcere?

La Corte Costituzionale esaminerà oggi un importante problema sollevato da una ordinanza del pretore di Canti, il quale, il 17 dicembre dello scorso anno, dichiarò non manifestamente infondata l'eccezione di incostituzionalità dello istituto della tramutazione della pena pecuniaria in pena detentiva.

Le ragioni che fanno ritenere che la Corte Costituzionale possa accettare la tesi del pretore sono note: tutti i cittadini sono uguali, ma come si può parlare di uguaglianza se chi ha i soldi per pagare, ad esempio, una multa non finisce in galera e se chi non li ha viene invece imprigionato?

Un passo avanti è stato già compiuto recentemente con la legge che aumenta da 400 a 5 mila lire il valore di una giornata di carcere. Ma molto ancora deve essere fatto, fino a giungere alla completa abolizione della pena detentiva come trasformazione di pena pecuniaria. Questo ci si attende dalla decisione dei giudici costituzionali.

Il giallo di Amsterdam

Il «magliaro» è l'assassino?

AMSTERDAM — Anna Rooth, una sartina di Amsterdam, piccola e semplice, era la ragazza olandese di Bruno Colombo. Il fidanzamento è durato appena una decina di giorni ed è finito tragicamente. La deposizione della ragazza alla polizia costituisce un atto di accusa verso il «magliaro» e gli studenti romani Prisco e Calapso: «Mi lasciò dicendomi che sarebbe partito con loro per Bruxelles. Non è più tornato...». Nelle telefoto (a sinistra): Anna Rooth, mentre esce di casa con un amico; (a destra): Sergio Sguazzardi (in primo piano), insieme con Renato Calapso, nel «Bar Milano» di Amsterdam

Oggi clamorose rivelazioni sul delitto senza cadavere

Le farà il capitano dei carabinieri di ritorno da Parigi - La polizia francese non crede che Sguazzardi abbia ucciso l'industriale Colombo - Aperta l'istruttoria ad Amsterdam

(Nostro servizio)

MILANO, 5 — *Il capitano dei carabinieri Antonio Scelfo, del nucleo di Polizia Giudiziaria, giungerà domani alle 8.30 a Milano. Poco dopo conferirà con il magistrato, per conto del quale si è recato a Parigi per seguire da vicino le indagini sul misterioso «caso Colombo».*

Negli ambienti di Palazzo di Giustizia circola la voce che il «rapporto Scelfo» sarà una vera e propria bomba che metterà la parola fine alla complicata vicenda poliziesca. L'ufficiale, che ebbe modo di interrogare lo studente romano Enrico Prisco, quando fu fermato dai carabinieri su richiesta della polizia olandese, ha avuto lunghi colloqui negli uffici della Surete con lo Sguazzardi.

Nel corso di questi interrogatori sarebbero emersi elementi che dovrebbero essere stati decisivi per la soluzione del «caso».

Intanto in una cella del carcere parigino della «Sante», il «magliaro» romano Sergio Sguazzardi attende che si decida del suo destino: verrà tradotto in Olanda e incriminato per l'assassinio con occultamento del cadavere di Bruno Colombo o sarà rimesso in libertà? La decisione, ormai, spetta alla magistratura francese che, ricevuta la domanda di estradizione dalla polizia dell'Aja, dovrà in questi giorni risolvere il problema. Le maggiori probabilità sono quelle di un prossimo viaggio all'Aja del «magliaro» con le manette ai polsi, ma non è da escludere del tutto che il magistrato francese respinga la richiesta. E' infatti emerso molto chiaramente che fra Parigi e l'Aja, sullo Sguazzardi, esistono due opposte opinioni: la polizia francese, infatti, non lo ritiene capace di commettere un delitto, perché lo considera di carattere troppo emotivo; la polizia olandese, invece, è di parere contrario. Indicativa, a questo proposito, è la dichiarazione fatta ai giornalisti dal capo della polizia dell'Aja, J. F. Hartsuiker, presenti gli ispettori Sanders e Hoegee, tornati ieri da Parigi, il quale ha detto: «Sergio Sguazzardi è fortemente indiziato... Egli ha negato troppo e questo aggrava non gli risparmierà dei guai non appena tornerà fra noi».

Sembra infatti che lo Sguazzardi, respingendo l'accusa di essere implicato nella scomparsa dell'industriale, avrebbe negato anche cose che con il «giallo» non avevano nulla a che fare, dimostrazione evidente, questa, del suo timore di compromettersi. Si è fatta strada l'ipotesi che lo Sguazzardi sappia e sia direttamente o indirettamente implicato nel delitto, ma abbia paura di parlare, temendo le rappresaglie dei suoi complici. Questo spiegherebbe la sua costituzione alla polizia francese per essere più sicuro, anche se dietro le sbarre di una cella.

A questo punto, il discorso cade sugli studenti romani. All'Aja, si esclude che Enrico Prisco, Renato Calapso e Giulio Giordani (il bolognese fermato negli scorsi giorni) possano essere considerati estranei alla misteriosa vicenda. Anzi, negli ambienti della polizia olandese si parla del prossimo arresto di uno dei due studenti. Nessuna domanda di estradizione è stata però, al momento, presentata.

Per fare il punto sulle indagini, ormai giunte ad una svolta decisiva, ieri ad Amsterdam ha avuto luogo una riunione presso il procuratore di Stato Hartsuiker alla quale hanno partecipato un sostituto procuratore, un giudice istruttore e un alto funzionario di polizia: è stata così aperta ufficialmente la istruttoria sul «caso Colombo» o del «delitto senza cadavere» come qua molto lo definiscono.

Le indagini, intanto, ad Amsterdam non hanno sosta. Proseguono lungo i canali le ricerche del cadavere del Colombo da parte dei sommozzatori e dei mezzi meccanici, a nuovi interrogatori sono stati sottoposti gli italiani frequentatori del «bar Milano», dove il Colombo incontrò lo Sguazzardi e gli studenti romani nei giorni precedenti la sua scomparsa, avvenuta, come è noto, nella notte fra il 12 e il 13 novembre scorso. Anna Rooth, di 21 anni, sartina, fece amicizia in quei giorni con il giovane industriale e ha fatto importanti rivelazioni: «Ho conosciuto Bruno venerdì 3 novembre, al «Blue Note», abbiamo ballato insieme e così abbiamo fatto anche la sera del 4 e di domenica 5. Poi Bruno mi disse che si sarebbe recato a Bruxelles per affari e che sarebbe tornato dopo una settimana. Ci siamo rivisti la sera dell'11, al bar Milano. Bruno era in compagnia di Sguazzardi, del Prisco e del Calapso. Tipi che non mi piacevano. Comunque trascorremmo tutti insieme la serata del giorno successivo, facendo un giro per vari ritrovi della città. Alle 11 di sera del giorno 12, Bruno Colombo mi accompagnò a casa dicendomi che sarebbe subito partito per Bruxelles, insieme con gli studenti romani Calapso e Prisco, che lo attendevano all'Hotel «Mon Abri». Da allora non l'ho più rivisto...».

AMSTERDAM — Una ragazza che ha conosciuto molto bene Bruno Sguazzardi e la cameriera del «Bar Milano», Willie Walter. La ragazza ha riferito alla polizia di avere udito il «magliaro» e gli studenti romani dire: «Abbiamo fatto uno scherzo al Colombo che se ne ricorderà per tutta la vita»

La notizia del giorno

Un gallo dall'ugula d'acciaio

Cinquantatré «chicchirichì» in tre ore: questo è il record che ha trascinato davanti al pretore di Torino il signor Egidio Foti. Naturalmente non è stato lui l'autore degli squillanti gorgheggi, ma il suo gallo, un magnifico pennuto, accusato di disturbare, con una traboccante attività canora, i sonni dei vicini di casa.

Un mese fa, l'esuberante animale è morto. Ma la causa promossa nell'agosto scorso, è stata celebrata ugualmente ed ha ribadito il decreto già emesso a suo tempo: 30 mila lire di ammenda per «strepiti animali».

Riguardo ai cinquantatré «chicchirichì» realizzati in 180 minuti, ha deposto il maresciallo dei carabinieri dal quale dipende la zona «disturbata» dal gallo. Li ha contati lui, in una notte di veglia, mentre, con una torcia e un taccuino in mano, li controllava pazientemente uno per uno ed erano striduli prolungati.

Ma l'avv. Chauvelot, che difende gli interessi del Foti e la memoria del suo gallo, è immediatamente ricorso in appello e quindi la vicenda finirà in Tribunale: Egidio Foti ha dalla sua parte niente di meno che un professore in avicultura, il prof. Taibel, che attualmente presta la sua opera nel giardino zoologico di Torino: l'illustre luminare non riconosce come valida la qualifica di «stridulo» data al canto del gallo da un profano in materia, come può essere un sottufficiale dei carabinieri. Il maresciallo ha detto «stridulo», ma evidentemente non se ne intende. Sono striduli solo i galletti di primo canto: quello del signor Foti invece, da anni ormai esercitava la professione di «svegliarino» del quartiere e dopo tanto allenamento aveva superato l'apprendistato da un pezzo. E, come ogni gallo che si rispetti, cantava di petto, con un timbro baritonale. Non lo dice pure un poeta? «L'inno del gallo roco», e non stridulo.

E' umano inferire sui morti?

Infine, c'è la deposizione di un vicino di casa del signor Foti, il dottor Luigi Savona: una testimonianza che avrà il suo peso in sede d'appello. Il gallo, secondo costui, non disturbò né svegliò mai nessuno. Evidentemente, fu la storia del maresciallo-contabile che, durante la notte fatidica, lo eccitò a tal punto da fargli emettere tutti quei gorgheggi: una notte non può far regola, così come una rondine non fa primavera. E' la media che conta in ogni attività umana: e ciò è valido pure nei casi di «gallismo».

A queste, che sono argomentazioni di carattere prettamente giuridico, se ne aggiunge un'altra squisitamente poetica. Non è bello, forse, essere svegliati al canto del gallo? Già, questo è vero, ma forse solo per chi va a letto... con le galline.

Brutta avventura d'un gioielliere

Lo prendono sottobraccio e gli vuotano la cassaforte

AGRIGENTO, 5. — Il proprietario di una gioielleria del centro di Sciacca, Antonio Termine, è stato rapinato alla apertura del negozio, da due sconosciuti. Mentre si accingeva ad alzare la saracinesca, il Termini è stato preso sottobraccio dai due malviventi i quali lo hanno spinto all'interno del agioielleria, ingiungendogli, sotto la minaccia delle armi, di aprire la cassaforte. Mentre uno dei due rapinatori svuotava lestamente la cassaforte dei preziosi e del denaro, che vi erano custoditi, l'altro ha colpito il Termini alla testa con un corpo contundente, tramortendolo.

E' stato trovato dopo qualche ora a terra nel retrobottega da alcuni negozianti vicini, che si erano insospettiti per la saracinesca rimasta, fino a tardi, aperta solo a metà. Non è stato possibile ancora accertare l'entità del bottino trafugato dai malfattori.

Ha sfondato il tetto e spaccato un tavolo

L'antenna di un aereo piomba sulla mensa delle Capannelle

La gran paura del gestore e dei suoi famigliari — Nessun ferito

Un grosso e pesante pezzo dell'apparato radio si è staccato ieri mattina da un aereo appena decollato da Ciampino ed è caduto con un pauroso boato sopra una vecchia scuderia dell'ippodromo Capannelle, che è adibita a mensa per gli artieri ippici. Fortunatamente non si lamentano feriti: data l'ora — le 11 circa — nell'interno dell'edificio si trovava solo il gestore, Adriano Lemmi, ed alcuni suoi familiari, che hanno, però, provato un forte panico.

La schianto è stato violentissimo: la vecchia suocera del gestore, Irma Martinelli di 74 anni, è quasi svenuta per la paura, avendo creduto che si trattasse di una bomba. Lo strano proiettile è caduto nella sala dove si trovano i tavoli: tutti i presenti erano, invece, nella cucina. Solo la moglie del Lemmi, Ernesta Casteil, stava entrando nella sala, proprio nell'attimo dell'arrivo della «bomba». Passato il comprensibile spavento, è entrata lo stesso ed ha subito notato un foro nel tetto, e per terra, tra i frammenti del piano di un tavolo di marmo uno strano oggetto ovoidale, avvolto in molti metri di filo di rame.

Sul posto si sono subito recati i carabinieri delle Capannelle per gli accertamenti del caso. La direzione dell'aeroporto ha deciso di aprire la solita inchiesta, per accertare le responsabilità. Alcuni esperti sono comunque del parere che è difficilissimo che il pezzo in questione possa staccarsi, essendo saldamente attaccato alla fusoliera del velivolo.

Adriano Lemmi, gestore della mensa

E' accaduto in Italia

● **Rissa** tra due «clan» familiari, a Mercato San Severino (Salerno), nel popoloso quartiere «Cacciatore». In cinque se le son date di santa ragione: quattro sono finiti all'ospedale Armi della contesa: gli ombrelli.

● **Il cadavere** del contadino Michele Cestaro, di 34 anni, è stato trovato da due operai in un cespuglio, alla periferia di Montesano della Marcellana (Salerno). L'uomo era scomparso da casa il mese scorso.

● **La vice-ispettrice** di P.S. in servizio a Milano cambierà forse mestiere. Si chiama Virginia Nicastro ed è laureata in legge: che abbia voglia di mutare ambiente ce lo dice la sua partecipazione a un concorso per ispettrici sociali.

● **In treno**, un abile «topo» ha rubato due pellicce alla moglie del signor Roberto Bisconcini, di Milano. Il «bottino» vale qualche milione, e stato «soffiato» da una valigia.

● **Detenuto** per omicidio, è stato processato (per ora) per ricettazione. E' il palermitano Giovanni Chifari, che venne arrestato dopo un conflitto a fuoco coi carabinieri: il Tribunale lo ha assolto con formula piena.

● **C'è un ladro** sfortunatissimo a Celle Ligure (Savona). Da un po' di giorni, sta «battendo» le ville del lungomare e non riesce a cavare un ragno dal buco. L'ultimo «colpo» gli ha frutato una scatoletta di carne.

● **Domenico Puglisi**, il quarto militare evaso l'altra notte dal carcere di Taranto, è stato arrestato ieri mattina: se ne andava tranquillamente a spasso per la città vecchia.

● **Elena Giusti** si vuol dividere dal marito l'industriale fiorentino Gerino Gerini. La causa è iniziata ieri in Tribunale a Milano. L'ex soubrette accusa il consorte di abbandono del tetto coniugale: «Tutta la colpa è sua!», giura.

● **Nel 1961**, il turismo ha portato in Italia ben 400 miliardi di lire. In prima fila, fra i «donatori» i tedeschi, gli svizzeri, gli austriaci, gli inglesi e gli americani.

Che tempo fa?

Sulle regioni settentrionali e sui versanti tirrenici, nuvolosità variabile, con locali piogge isolate. Sulle altre regioni, cielo quasi sereno. Nebbie in Val Padana e nelle valli minori. Temperatura stazionaria, venti deboli o moderati, mari calmi o poco mossi.

Eugenio Ruspoli: «Non ho ucciso mia moglie»

«Quando mia moglie cadde nella botola io mi trovavo a Benevento, e non avrei avuto nessun vantaggio a fare uccidere Dora perché le sue sostanze erano di molto inferiori alle mie». Così don Eugenio Ruspoli, ha risposto, davanti a [illegible] della seconda sezione del tribunale di Roma, al principe Giuseppe Rocco di Torrepadula che lo ha accusato di averla [illegible].

Rocco di Torrepadula è processato per calunnia per avere [illegible] patrizio romano. Fu don Eugenio a far sopprimere Dora La Bouchery [illegible] Torrepadula facendola precipitare in una botola e [illegible] agonizzare per 5 ore. L'affermazione gli costerà cara, a meno che non riesca a provare quanto afferma.

Rinviata a lunedì l'estrazione del Lotto

In considerazione che 18 dicembre è giornata festiva, la estrazione del lotto di questa settimana è stata rinviata di sabato 8 a lunedì 11 dicembre prossimo.